

LA RESILIENZA: UN CONCETTO ASTRATTO O UNA METODOLOGIA DI LAVORO?

Come si formano i fattori protettivi a seguito di un evento traumatico?

Quali le implicazioni in ambito psicologico e in quello giuridico-forense?

Alcune considerazioni sul concetto di Resilienza a cura della Dr.ssa Germana Prencipe

In questi ultimi anni, la resilienza è stata oggetto di una serie di studi e di riflessioni della comunità scientifica nazionale ed internazionale, che le hanno consentito di affrancarsi dal novero astratto entro cui si collocava, per diventare prassi e anche studio di metodologia di lavoro per tutte quelle professioni che vengono a contatto con situazioni di crisi delle famiglie, o di minori che hanno vissuti vere e proprie condizioni traumatiche: terremoti, violenza, guerra, abbandono, maltrattamento, abuso sessuale.

Con il termine *resilienza* si intende la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, è **quindi una competenza chiave**, che è possibile sviluppare attraverso l'apprendimento di tecniche professionali ed il potenziamento dei fattori personali per trasformare le circostanze avverse in nuove sfide alla propria esistenza.

Secondo **Boris Cyrulnik**¹, psichiatra e psicanalista, docente all'Università di Tolone (Francia) la resilienza "è l'arte di navigare sui torrenti. Un trauma sconvolge il soggetto trascinandolo in una direzione che non avrebbe seguito. Ma una volta risucchiato dai gorgi del torrente che lo portano verso una cascata, il soggetto resiliente deve ricorrere alle risorse interne impresse nella sua memoria, deve lottare contro le rapide che lo sballottano incessantemente. A un certo punto, potrà trovare una mano tesa che gli offrirà una risorsa esterna, una relazione affettiva, un'istituzione sociale o culturale che gli permetteranno di salvarsi. La metafora sull'arte di navigare i torrenti mette in evidenza come l'acquisizione di risorse interne abbia offerto al soggetto resiliente fiducia e allegria. Tale inclinazione, acquisita in tenera età, gli ha conferito un attaccamento sicuro e comportamenti seduttivi che gli permettono di individuare ogni mano tesa. Ma se osserviamo gli esseri umani nel loro "divenire", constateremo che chi è stato privato di tali acquisizioni precoci potrà metterle in atto successivamente, pur con maggiore lentezza, a condizione che l'ambiente, consapevole di come si costruisce un temperamento, disponga attorno al soggetto ferito qualche tutore di resilienza". Il termine *resilienza* è stato mutuato dalla fisica per indicare "la capacità di riuscire, di vivere e svilupparsi positivamente, in maniera socialmente accettabile, nonostante lo stress o un evento traumatico che generalmente comportano il grave rischio di un esito negativo.(...) Certo, al momento del trauma, si vede solo la ferita. Sarà possibile parlare di resilienza soltanto molto tempo dopo, quando l'adulto, infine riparato, riconoscerà il trauma infantile subito. Essere resilienti è più che resistere, significa anche imparare a vivere. Purtroppo, costa caro". Quando la ferita è aperta, siamo orientati al rifiuto. Per tornare a vivere, non dobbiamo pensare troppo alla ferita. "Con il distacco dato dal tempo, l'emozione provocata dal trauma tende a spegnersi lentamente lasciando nei ricordi soltanto la rappresentazione del trauma."

Il fenomeno della resilienza, ovvero la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà è diventato oggi sempre più motivo di interesse e di approfondimento non solo per addetti ai lavori nel campo della psicologia e della cura, anche nelle aule dei Tribunali. Il risarcimento del danno psichico per un evento traumatico per esempio di un abuso sessuale può avere esiti e conseguenze molto diverse in

¹ Nato a Bordeaux nel 1937. Rimasto orfano in tenera età di entrambi i genitori, fu salvato da una donna ebrea alla quale fece ottenere un riconoscimento alla fine della seconda Guerra Mondiale. Cyrulnik ha dedicato gran parte della sua vita a capire come fanno certi bambini a superare i traumi che hanno subito, i lutti precoci, l'abbandono, i maltrattamenti, la violenza sessuale, la guerra; come questi bambini, sopravvissuti a dolore e vergogna, possono poi diventare degli adulti felici.

base a come l'evento è stato provocato ma anche in base agli interventi tempestivi attuati a favore del bambino.

L'evento traumatico, come l'abuso sessuale, non sempre determina in modo automatico un danno biologico psichico a breve, a medio o a lungo termine, anzi addirittura risulterebbe che una certa percentuale di casi di minori abusati non presenterebbero alcuna conseguenze psicologica nemmeno a lungo termine, nonostante sia stata vittima accertata di un crimine ignobile e deplorabile condannato e punito penalmente dalla legge.

Molti autori concordano sempre più nell'affermare che almeno un terzo di bambini abusati sessualmente (in alcune ricerche la percentuale è anche più alta) non presentano alcun danno né a breve, né a medio, né a lungo termine, né alcuna conseguenza negativa.

Varie fonti scientifiche della letteratura mettono in risalto il fatto che addirittura non tutti i casi di abuso sessuale portano ad inesorabili conseguenze negative o a dei postumi psicopatologici nel bambino/a.

Nel libro di D. Dettore, C.Fuligni *“L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili”* Ed. Mc. Graw-Hill, 2008, a pag 160- 161 si riporta quanto segue: *“Le ricerche pubblicate, nel loro complesso non riscontrano che esperienze negative e stressanti nell'infanzia comportino necessariamente una vita adulta psichicamente disastrosa;...”* (...) *“Infatti come mostrato da Kilpatrick (1987) in una rassegna di 34 studi retrospettivi, non è possibile affermare inequivocabilmente che le esperienze sessuali infantili, in modo inevitabile, conducano a effetti negativi a lungo termine; d'altra parte, i risultati non confermano neppure l'ipotesi che tali esperienze necessariamente portino a effetti al lungo termine neutri o addirittura benefici.”* (...) *“La rassegna di Kendall-Tackett e coll (1993) su 45 studi mise in luce che i due terzi dei soggetti sessualmente abusati andavano incontro a qualche conseguenza negativa; ma un terzo invece non mostrava alcun tipo di sintomo. Altri lavori hanno ottenuti risultati simili, con percentuali del 21% (conte e Scherman, 1987) 31% (Mandarino e Cohen, 1986) 36% (Tong e coll. 1987) e 49% (Caffaro-Rouget e coll. 1989) di bambini che, nonostante l'abuso subito, non riportavano disfunzioni rilevanti e divenivano adulti ben adattati. Si parla in questi casi di resilience, che significa elasticità, flessibilità (taluni autori usano anche il termine di resiliency, ma è preferibile il primo).*

Nel libro di I. Petrucci *“L'abuso sessuale infantile. L'intervento con i bambini”* ed.Carocci, RM, 2002, si dedica un capitolo al tema: *“I fattori protettivi e di resilienza nella vittima”* e viene riportato chiaramente il fatto che non tutte le vittime di un abuso sessuale hanno effetti traumatici o negativi. L'autrice indica i fattori protettivi in grado di costruire la resilienza delle vittime. Si cita quanto scritto a Pag. 40 *“Non tutte le vittime di abusi sessuali mostrano effetti traumatici e negativi, inoltre, è evidente una vasta gamma di differenze nelle conseguenze. (...) La resilienza, quindi, indica la capacità di mantenere un funzionamento adattivo in presenza di una minaccia da parte dell'ambiente esterno. In particolare, dalle ricerche emerge che la disponibilità di un sostegno familiare, la possibilità di effettuare un'adeguata rivelazione, l'aver accesso ad una rete sociale supportiva costituiscono elementi che permettono l'elaborazione e il superamento del trauma.”* (...)

Irene Petrucci è docente di sociologia della delinquenza minorile presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, é Responsabile del Centro di Psicologia Giuridica dell'Istituto per lo Studio delle Psicoterapie di Roma, nel suo testo, poc'anzi citato, fornisce in qualche modo delle indicazioni per la valutazione del danno dell'abuso sessuale.

In questa prospettiva appare indispensabile capire quali siano le nuove tecniche di intervento resiliente per rafforzare la genitorialità in crisi, per tutelare lo sviluppo mentale dei bambini vulnerabili e traumatizzati, supportare gli operatori dei servizi e gli educatori.

Il bambino che ha subito un evento traumatico come un abuso sessuale può fronteggiarlo e non avere conseguenze in futuro grazie a un intervento tempestivo di aiuto e ai fattori di resilienza.

Quali sono questi fattori personali o esterni che diventano protettivi per un minore che ha subito un trauma?

Cyrulnik ha dedicato gran parte della sua vita a capire come fanno certi bambini a superare i traumi che hanno subito, i lutti precoci, l'abbandono, i maltrattamenti, la violenza sessuale, la guerra; come questi bambini, sopravvissuti a dolore e vergogna, possono poi diventare degli adulti felici. Inevitabilmente questi bambini si domandano "Perché devo soffrire tanto?" e "Come posso fare per essere felice?". La prima domanda li ha spinti all'intellettualizzazione, la seconda li ha portati a sognare. Se poi hanno incontrato nella loro vita dei "salvatori" la loro evoluzione è stata positiva. Sono le figure dei "salvatori" a rendere possibile la "guarigione": il coniuge, la famiglia, l'amicizia, gli educatori, gli "eroi culturali", certe strutture sociali e la religione.

Si può, quindi, affermare e anche ben sperare sul futuro di molti bambini, vittime di eventi traumatici terribili, affinché i fattori resilienti e di protezione specifica li preservi da turbe e patologie o da una vita disastrosa per effetto negativo dell'evento traumatico.

L'impegno per realizzare ciò coinvolge inevitabilmente gli operatori medico-psico-sociali e responsabilizza le figure adulte, genitori educatori, agenzie formative, di prevenzione e di cura ad attuare un percorso atto ad agire con professionalità e in modo tempestivo in situazioni traumatiche.

Di recente sono stati realizzati numerosi convegni e risulta utile continuare la ricerca su questo tema.

- 1) **3 dicembre 2009** Milano "La resilienza per la protezione dei bambini" organizzato dalla Fondazione Maria Regina e dal Centro Studi Sociali sull'Infanzia e l'Adolescenza <http://www.cismai.org/ConvegniDettaglio.aspx?ID=7>
- 2) **31 gennaio 2010** Bologna "Educarsi alla resilienza: la promozione di nuovi equilibri e di nuove autonomie, oltre i traumi e le crisi" organizzata Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari <http://www.aiccef.it/pages/news/giornata2010.html>
- 3) **8 aprile 2010** Roma "Vulnerabilità Vs Resilienza" organizzato da SPIM (scuola di psicoterapia integrata e musicoterapia ad orientamento cognitivo) http://www.musilva-spim.it/blog/64_blog.php?title=programma-convegno-%22vulnerabilita%26%23039%3B-vs-resilienza%22&entry_id=1263479964
- 4) **In un prossimo** congresso a Milano in data 18-19-20-21 maggio 2010 all'Università Bicocca si affronterà la questione della resilienza in ambito forense, rispetto alla ricerca di genetica comportamentale, nella pediatria, nella psicologia dello sviluppo e negli interventi di tutela, valutazione e cura del minore. Ponendo al centro la Resilienza del bambino verranno esaminate criticamente le implicazioni per le attuali tutele previste per il minore per il minore dichiarante. <http://www.adiantum.it/public/492-milano.-il-bambino-resiliente--diritti,-tutela,-valutazione,-cura,-assistenza.asp>

Bibliografia:

- 1) Boris Cyrulnik "Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell'infanzia" ed. Frassinelli, Milano, 2000.
- 2) D. Dettore, C. Fuligni "L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili" Ed. Mc Graw-Hill, Milano, 2008 II ed.
- 3) P. Di Blasio "Psicologia del bambino maltrattato" ed. Mulino, Milano, 2002.
- 4) S. Latmiral, S. Grimaldi Quaderni di psicoterapia infantile: "L'abuso. Una realtà bifronte" ed. Borla, Pg., feb., 2009;
- 5) D. Pajardi, L. Macrì I. Merzagora Betsos "Guida alla valutazione del danno psichico" ed. Giuffé, Mi, 2006;
- 6) C. Pernicola "Guida alla valutazione del danno biologico di natura psichica. Criteri tabelle, esempi" ed. Franco Angeli, Milano, 2008.
- 7) I. Petrucci "L'abuso sessuale infantile. L'intervento con i bambini" ed. Carocci, RM, 2002

- 8) I. Petrucelli G. De Leo "L'abuso sessuale infantile e la pedofilia" Ed. Angeli 2001,
- 9) A. Salvatori S. Salvatori "L'abuso sessuale al minore e il danno psichico" ed. Giuffr , Milano, 2001
- 10) J. Sandler, P. Fonagy "Il recupero dei ricordi di abuso" Ed. Franco Angeli, Milano 2002
Wilson D.R., "Health consequences of childhood sexual abuse. Perspectives In psychiatric care", 46(1) 56-64, 2010